

# An contro Meocci Mimun: mai gli ruberò il posto

Il direttore del Tg1: «Siano i giornalisti, Ordine e Fnsi, a fare le regole per i duelli in tv»

di Natalia Lombardo / Roma

**IO DG? MAI** «Nessuno mi ha offerto di fare il direttore generale della Rai. E io non lo farei neppure con un coltello puntato alla gola»: così Clemente Mimun si tira fuori dal gioco al rimpiazzo del Dg di Viale Mazzini, Alfredo Meocci. Nella presentazione del DopoTg1,

la striscia dal lunedì al venerdì dopo il Tg1 delle 20, il direttore mostra sintonia: «La Rai ha già un direttore generale che sta lavorando bene. Meocci ci vuole bene, è un amico». Cambiare Dg prima delle elezioni sarebbe un problema anche per Berlusconi, che impose Meocci facendolo passare in quota Udc. E Mimun per sé sogna un «riposo sabatico» o un ruolo da grande inviato.

Le insistenti voci sulla sostituzione del Dg sono nate dalle contese interne al centrodestra. O meglio, da quel «fuoco di paglia» del quale non si preoccupa lo stesso Meocci. Sarà stata una battuta ispirata dalla notte della lotteria danzerina, ma di un calderone infocato da Paglia si tratta. Nel senso di Guido, uomo di An e responsabile delle Relazioni Esterne Rai. La campagna scatenata da alcuni finiani (in una riunione il 3 gennaio nello studio del consigliere Malgieri c'erano Paglia e Ronchi, ma non il ministro Landolfi o Sottile, portavoce di Fini) deriva sia da un braccio di ferro sullo spazio con FI (An vorrebbe una striscia satirica per Luca Barbarechi, oltre alle fiction), ma anche dalle ambizioni di Paglia: alla Sipra, o come capo del personale; l'ultima è la direzione Beni e Servizi, un budget annuo di circa 50 milioni di euro, per gesti-

re affitti, immobili e forniture (esclusi i centri di produzione). Già era partito il totoDg: Gorla il più quotato, Comanducci e Saccà, in previsione dell'eventuale giudizio di incompatibilità da parte dell'Authority per le Telecomunicazioni. Una «sentenza» che Meocci non prevede arrivi «dopodomani». I tempi potrebbero scavalcare le elezioni di aprile. Anche parte di FI ce l'ha con il Dg accusato di andare troppo d'accordo con il presidente Petruccioli (liberals). E per aver riaperto le porte a Santoro: si sta ricomponendo uno staff del giornalista epurato, ma non si sa molto delle quattro serate dal gennaio e febbraio, votate dal Cda. Mimun sembra soddisfatto del DopoTg1, un'espansione del Tg con l'agilità tematica che questo consente. Le elezioni «sono la festa della democrazia», dice il direttore, ma parlerà di politica «in modica quantità» (però ha già invitato Fassino l'11, nel dopo-direzione Ds), approfondimenti di cronaca o di esteri, possibili scop. «Non vorrei iniziare con Sharon», confessa, «spero che sopravviva»; di pronto c'è un'intervista all'Ad delle Ferrovie dello Stato, Catania. Il modello ricorda più il Fatto di Biagi che Primo Piano del Tg3. Il contraddittorio non si può fare in 5 minuti, dice Mimun, sicuro che di confronti all'americana Prodi-Berlusconi ce ne sarà solo uno: «Conviene solo a chi è perdente». E suggerisce regole giornalistiche per i confronti a due, studiate dalla Federazione della Stampa o dall'Ordine. Una

proposta rilanciata dall'Usigrav e dalla Fnsi, che tornano a offrire la sede Fnsi come luogo per un confronto. Nicoletta Manzoni, vicecaporedattore degli Esteri, coordina la squadra del DopoTg1, composta da Stefano Campagna, Alessandra Di Tommaso, Luigi Monfredi, Andrea Pesciarelli, Mimun non rinuncia a punzecchiare la redazione del Tg1: spero che colga questa opportunità. Dubbi? «Meglio prevenire che reprimere».



Il direttore del TG1 Clemente Mimun. Foto Ansa

## Sui manifesti scontro Bonino-Capezzone

«Io contro la Santanchè? Mica siamo detersivi». I radicali: apriteci la strada nell'Unione

di Rosa Praticò / Roma

«Non siamo mica detersivi»: risponde così Emma Bonino alla proposta avanzata ieri dal segretario radicale Daniele Capezzone per rafforzare il look de «La Rosa nel Pugno». Imbeccato dall'amico sondaggista Luigi Crespi, infatti, Capezzone aveva pensato di lanciare la creatura nata dall'incontro di Sdi e Radicali con manifesti «particolari». Manifesti con la faccia della Santanchè (An) vicina a quella della Bonino e la scritta «una è in Parlamento, l'altra no. Vota la Rosa». Di qui la reazione della Bonino: «Apprendo con stupore che, per illustrare i presunti meriti di mutare la pubblicità comparativa dei detersivi alla politica, Daniele Capezzone abbia inteso riferirsi a me e a Daniela Santanchè. Non si tratta di convincere chi lava più bianco o magari chi è la più bella del reame. Occorre dare delle ragioni per votare». L'atteggiamento della parlamentare europea radicale non gela tuttavia il ritrovato buon umore del

suo partito, riunito «in conclave» da venerdì fino a oggi nella roccaforte romana di via di Torre Argentina 76. Il «grande e fiducioso appello» rivolto ai Democratici di sinistra, affinché aiutino la Rosa a dialogare con l'Unione, non è caduto nel vuoto. «È di straordinaria importanza - ha detto Capezzone - la lettera aperta pubblicata ieri su l'Unità, che ha per primo firmatario Lanfranco Turci». La lettera in questione ha come destinatari Massimo D'Alema e Piero Fassino. E parla chiaro: «Cari compagni, noi pensiamo che i Ds debbano essere più attivi nello sciogliere il ghiaccio che si è creato nei rapporti con la Rosa nel Pugno per facilitare la sua più piena e effettiva partecipazione alle decisioni dell'Unione». L'intervento cade proprio a ridosso della riunione della Direzione Nazionale della Quercia. Non sorprende allora che Capezzone esprima l'auspicio che molti altri, diessini e non, si uniscano a questa iniziativa. Perché centrosi-

nistra e Unione hanno solo da guadagnare dalle sfide sociali che i Radicali e la Rosa pongono a se stessi e al paese». Sfide che, come rilancia il Comitato Nazionale dei Radicali Italiani, sono sempre droga, liberalizzazione delle professioni e Pacs. Proprio su Patti civili di solidarietà il motto è «Niente Pacs indietro». Tradotto: «Non accettiamo ulteriori mediazioni. Chiedemo a partiti e candidati di essere chiari, espliciti, senza ricorsi ipocriti e furbeschi alla "libertà di coscienza"».

Ma l'Udeur ha già puntato i piedi: «Questo tema non è tra le priorità politiche del centrosinistra. I

radicali chiedono rispetto a Prodi e ai "suoi" azionisti di maggioranza». Rispettino loro chi dentro l'Unione c'è già». Pannella però è fiducioso: la «forza politica del popolo dei Ds può portare la Direzione a decisioni forti e democratiche». Decisioni che valorizzino la posizione della Rosa nel Pugno come «riequilibrio e risorsa per il centrosinistra». E i fatti di Bancopoli? Ieri è stato Ugo Intini, presidente dei deputati della nuova formazione politica, a ribadire che «non risulta nulla di illecito a carico dei dirigenti dei Ds. Resta il fatto che il principio da seguire è la separazione dei poteri».

## Intercettazioni Cossiga contro Travaglio e contro i pm

ROMA «Se si fosse trattato di politica interna avrei taciuto. Ma l'unico modo di rispondere a quel tipaccio che è Marco Travaglio sarebbe insultarlo. Tuttavia, si insultano solo le entità cui si dà dignità anche se solo negativa di persona. Il che non è il caso di Travaglio». È quanto afferma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga commentando l'articolo di Travaglio pubblicato sull'«Unità» di ieri. «Solo - rileva Cossiga - meraviglia il fatto che una persona per bene come Antonio Padellaro abbia tra i collaboratori del giornale fondato da Gramsci un simile cialtrone e che i gruppi parlamentari dei Ds lo paghino perchè getti addosso ai loro leader camionate di fango. Forse aveva ragione l'ex presidente peruviano Fujimori, che diceva che "la storia è proprio finita". Adesso Marco Travaglio potrà anche dirmi, magari con conoscenza di causa, che sono gay; ed io, tra l'altro perchè non ritengo questo un insulto e inoltre perchè non credo che Travaglio sia nelle condizioni morali di poter insultare nessuno e neanche se stesso, non gli risponderò. « Non è "tamquam non esset", non esiste proprio. Perchè l'essere - aggiunge l'ex Capo di stato - è collegato comunque a un valore, e chi nulla è sul piano dei valori non può neanche essere ma solo sembrare di esistere». Per quanto riguarda Gladio - conclude il senatore a vita - «certo che Travaglio non ce lo avremmo voluto: perchè venivano arruolate solo le persone per bene e che avevano i c.....».

Per la pubblicità su  
**l'Unità**  
pubblicità

MARCO TRAVAGLIO  
**BANANAS**

## Uno sparo nel buio

Passato un secolo, ma era solo otto mesi fa. Il centrosinistra aveva appena stravinto le elezioni regionali e un gruppo di acuti osservatori, da Merlo a Battista all'Annunziata, rilanciarono l'acuta tesi secondo cui «le tv non servono a vincere le elezioni». Purtroppo quell'inguaribile ingenuo del Cavaliere non diede loro retta e seguì a occupare la Rai come prima e più di prima. Ma meno di quel che sta per fare da lunedì, quando comincerà ad apparire in tv ogni sera a reti unificate, saltellando di programma in programma sulle orme di Bruno Vespa e del suo ultimo capolavoro letterario. Completando l'opera il ritorno di Anna La Rosa e lo sdoppiamento di Mimun, che non bastando i danni fatti col Tg1 prenderà pure il posto dell'imbarazzante Berti. Così, a sinistra, si riscopre all'improvviso il conflitto d'interessi e si levano alti lai contro l'occupazione berlusconiana della Rai. Che però, per quanto scandalosa sia, non è la cosa peggiore. Il peggio non è l'onnipresenza in video di Bellachioma che, essendo da tempo bollito, non potrà che ripetere le solite balle

sull'Armata Rossa alle porte, impregiate dall'ultima trovata: la «questione morale della sinistra» che tanto scandalizza un uomo così lontano dal mondo degli affari. Il peggio è il contesto. Il contorno. Il clima. Il fondale sul quale Bellachioma andrà a ripetere le sue litane amuffite. A questo gli serve il monopolio tv: a far scomparire dal video, e dunque dalla testa degli italiani, le travi che stanno nel suo occhio semichiuso e a ingannare le pagliuzze negli occhi degli avversari. Non che la scoperta dei collateralismi intorno a Unipol nel pieno della scalata sia una pagliuzza: ma lo diventa al confronto col fascio di travi che dovrebbe impalare il centrodestra. Invece in tv si parla solo della pagliuzza, trasformata in trave. E il panorama di fondo scompare: le tre scalate intrecciate e incriminate - quella di Bpl ad Antonveneta spondata dalla finanza bianca e dalla Lega Nord, quella di Ricucci a Res sponsorizzata dai berluscones, quella di Unipol a Bnl appoggiata dai Ds - si restringono a una sola, la terza. Il triplice scandalo diventa, su tutti i Tg e i talk show, il «caso Unipol». Forzisti, leghisti e casinisti scompa-

iono dalla scena, anche se le indagini su di loro hanno già scoperto telefonate penalmente rilevanti e conti bancari con sospette mazzette. Restano sul palco soltanto i Ds, per telefonate penalmente irrilevanti. Manca il quadro d'insieme. Mancano gli elementi fondamentali per conoscere tutti i fatti, i ruoli, i personaggi: quel «chi ha fatto cosa» che servirebbe a confrontare gli eventi, a fissarne le proporzioni e a trarne le conclusioni. Quest'enorme asimmetria è ingannata dagli autogol comunicativi dei leader Ds, che minimizzano lo scandalo ma massimizzano le reazioni, fornendo ogni giorno nuova legna a chi controlla e gestisce il falò. I berluscones con conti e fidi alla Bpl non dicono una parola, mentre il Capo garantisce il silenzio di tomba delle tv, che gli permette di rinfacciare alla sinistra la questione morale senza che nessuno ricordi all'amico di Gelli, Carboni, Craxi, Mangano, Dell'Utri, Previti, Squillante, Tanzi, Fiorani & C. che farebbe meglio a tacere. Nessuno, negli ultimi quattro anni, ha mai raccontato in tv i macigni dei casi Cuffaro, Dell'Utri, Previti e i tanti altri che non investono so-

lo la sfera politico-morale, ma quella penale, con reati gravissimi già accertati. Non ne hanno parlato, per ovvi motivi, Biagi, Luttazzi, Santoro e gli altri epurati. Ma nemmeno gli esponenti del centrosinistra che in tv hanno continuato ad andarci, terrorizzati dall'assurda accusa di «uso politico della giustizia». Così ora, su quel terreno fertile, Berlusconi & C. impostano una campagna elettorale a colpi di uso politico della giustizia, per giunta su fatti giudiziariamente irrilevanti. Ieri, mentre l'ennesimo sindaco dell'Udc veniva arrestato per mafia e porto abusivo di pistola con matricola limata, il leader Udc Piercasinardo pontificava sulla «fine della superiorità morale della sinistra» e il ministro Udc Giovanardi tuonava contro il «collateralismo fra giunte rosse e coop rosse». Certi che del collateralismo fra Udc e mafia non parlerà nessuno. Di Santoro, che doveva rientrare in Rai, si son perse le tracce. Biagi attende ancora una chiamata. E Petruccioli è impegnatissimo a progettare la Rai del 2016 (avete letto bene: 2016). Tanto nel 2006, come dicono quelli acuti, la tv non serve.

**Festa Neve 2005**

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve  
Andalo - Molveno - Fai della Paganella, 12 - 22 gennaio 2006

## ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITÀ, DEGLI ORGANIZZATORI E DEI TESORIERI

ANDALO (TRENTO) - PALAGHIACCIO  
SABATO 14 GENNAIO 2006

ore 10.00  
relazione di  
**Lino Paganelli**  
Responsabile Sistema Nazionale Feste de l'Unità

ore 13.00  
intervento di  
**Ugo Sposetti**  
Tesoriere Nazionale DS

ore 15.00  
conclusioni di  
**Marina Sereni**  
Responsabile Nazionale dell'Organizzazione DS

www.dsonline.it

